

## L'INTERVISTA

## Padre Bartolomeo Sorge

Gesuita, direttore della rivista *Aggiornamenti sociali*

## «L'uomo è cavia solo nei lager»

Intervenendo sulla clonazione di eventuali esseri umani, padre Bartolomeo Sorge ritiene, citando una frase del Papa, che «l'uomo si genera, non si costruisce in laboratorio». È possibile costruire una bambola in laboratorio, ma non l'uomo che è il vertice del cosmo e come tale è un fine da non poter subordinare. Si pone, quindi, un grande problema etico. La Chiesa non intende imporre le sue idee con eserciti che non ha, ma con la sua autorità morale.

## ALCESTE SANTINI

■ Ormai, le notizie sulla clonazione di una pecora, di una mucca, di una scimmia si sono susseguite ad un tale ritmo da intrecciarsi con quelle per cui sarebbe possibile sapere in anticipo quando e di che moriremo. Non si tratta più di fantascienza, ma ci troveremo ad un passo dalla clonazione degli esseri umani e non possiamo non chiederci se eticamente tutto questo vada incoraggiato o frenato.

**Chiediamo a padre Bartolomeo Sorge, direttore della rivista «Aggiornamenti sociali», studioso dei rapporti, tra etica e politica e tra etica e sviluppo dell'umanità, come vede questo inquietante problema. La Chiesa è contro la scienza?**

La Chiesa non ha paura dei progressi scientifici. È una falsa opinione quella che la Chiesa voglia frenare. La scienza è una delle possibili vie per raggiungere la verità. E siccome non esistono verità diverse - scientifica, storica, filosofica - tutto quello che conduce alla verità sta bene alla Chiesa. Il vero problema è il rapporto tra la scienza e l'etica, tenuto conto che l'uomo è il fine. Cioè l'uomo è un valore assoluto e non può mai diventare un valore secondario. Perciò, si facciano tutti i progressi scientifici che possano aiutare l'uomo a vivere meglio, ad evitare malattie, e migliorare la qualità della vita. Se il fine è l'uomo e la sua dignità non viene messa in discussione, ben vengano tutti gli esperimenti. Invece, la cosa terribile e che la Chiesa non potrà mai accettare - e questo non l'ha inventato lei, ma viene dal Vangelo di cui la Chiesa è amministratrice - è che ad un certo punto l'uomo diventi una cavia o l'uomo diventi un valore secondario.

**Come rendere concreti e comunicabili questi concetti?**

Tutte le volte che, nella storia, la dignità e la priorità dell'uomo sono cessate di esistere e sono diventate valore secondario, l'uomo si distrugge. Se il primo valore diventa la razza, allora l'uomo viene distrutto, diventa una cavia come abbiamo visto nei lager nazisti. Se il primo valore diventa la salute e non la dignità dell'uomo come valore ultimo, allora, dato che c'è un bambino o un vecchio ammalato, lo eliminiamo perché il primo valore è la salute. Se il

primo valore è il denaro, il potere, allora sacrificiamo al potere e al denaro l'uomo e la sua dignità. Ciò avviene già se facciamo del mercato un idolo. Quindi la Chiesa è preoccupata che l'uomo non si distrugga. E allora avanzi pure la scienza, ma sia sempre orientata all'uomo e, quindi, il confronto è con l'etica.

**Quali possono essere le conseguenze se gli scienziati, presi da un senso di onnipotenza per i risultati delle loro ricerche, vanno oltre i limiti fraposti dall'etica?**

La conseguenza prima è che non tutto quello che si può fare tecnicamente è lecito moralmente. Quindi, il fatto che la tecnica abbia raggiunto traguardi che sembravano irraggiungibili nel passato è una cosa bella dal punto di vista scientifico. Ma il fatto della possibilità tecnica di un'operazione non porta con sé la sua eticità, il suo servizio all'uomo.

**Si possono porre dei limiti agli scienziati?**

Non si può prescindere dalla considerazione che la dignità stessa dell'uomo impone che ci sia una certa dignità corrispondente, cioè come si tratta l'uomo. Per esempio, se l'embrione ha già dignità umana, e questo è difficile negarlo, non si può procedere alla sua manipolazione proprio perché c'è una dignità, c'è il fine ultimo che va rispettato. Mi ricordo sempre di quella bellissima frase del Papa che, rispondendo ad un giornalista che gli chiedeva perché la Chiesa non è favorevole alle nuove ingegneria genetica, disse: «L'uomo si genera, non si costruisce».

**Si il Papa, in quella occasione, volle far risaltare, in una conversazione molto franca con noi giornalisti, che ciascun nuovo essere umano, proprio perché è l'espressione di una comunicazione di vita in cui l'uomo e la donna donano la ricchezza delle rispettive originalità, non può essere fabbricato in laboratorio.**

Questo è il punto. Si può costruire una bambola in laboratorio, l'uomo invece si genera. Cioè, c'è una dignità che fa la differenza. L'affermazione del Papa fa capire che anche l'approccio all'embrione ed a tutti i suoi problemi deve avere quell'alone di dignità che corrisponde all'uomo per sona che è il fine ultimo. Io credo che, se si tiene presente questo princi-



Sintesi

pio, non si impedisce la ricerca scientifica come quella sugli animali per l'utilizzazione di organi, ai fini del miglioramento della vita umana. Però, al tempo stesso, si evita la distruzione dell'uomo ridotto a cavia o a bambola fabbricata in laboratorio.

**Come può essere interpretato, oggi, il passo della «Genesis» quando Dio disse di aver creato l'uomo e la donna per dominare e governare la terra, ma con il limite di non distruggere l'umanità ed il suo ambiente?**

Dominare la terra, oggi, vuol dire questo: ricercate le leggi cambiate, trasformate tutto quello che volete, ma tutto deve rimanere finalizzato all'uomo perché, altrimenti, distruggete tutto. Quindi c'è anche quella dignità del dominio che è un riflesso della dignità dell'uomo. Per esempio, il problema ecologico per cui bisogna rispettare le piante, gli animali, l'ambiente nel suo insieme nasce dalla riflessione che se uno calpesta la natura, calpesta l'uomo. Siccome la natura trova nell'uomo il suo vertice, il rispetto della natura e tutto il problema ecologico riguardante l'equilibrio, le risorse da tutelare, sono tutti fatti in

vista dell'uomo. Ma se manca la finalizzazione all'uomo, perde di valore anche la battaglia ecologica. Perché non è soltanto per mantenere un bel panorama, per salvare la vita di un albero che si combatte, ma perché si vuole essere al servizio dell'uomo, che è il vertice stesso del cosmo. Questo può aiutare a capire come anche nella genetica il rispetto dovuto all'embrione e a tutte le operazioni che si fanno e il modo stesso di trattare la vita umana rientrano in quel rispetto che, poi, esigiamo giustamente a livello ecologico per l'equilibrio dell'ecosistema.

**Va spiegato in questa chiave il fatto che il Papa abbia tuonato contro «i mercanti della nostra epoca» riferendosi a quanti «in nome del Dio-potere» e del «Dio-denaro» si propongono di «calpestare la dignità della persona umana con abusi di ogni genere - fino alle «pericolose sperimentazioni»?**

Premesso che l'uomo ha valore di fine e, quindi, assoluto, lo si distrugge se al suo posto come persona si mette un idolo. Ora, ciascuno è libero anche di autodistruggersi, ma la Chiesa non cederà mai in questa battaglia che è di fondo. La Chiesa non

ha eserciti per imporre queste idee. Ma, con tutto il suo peso morale, farà di tutto per dire: state attenti che ritorniamo ai forni crematori, all'uomo cavia.

**È un monito alla famiglia umana, ma prima di tutto agli scienziati che, disponendo di strumenti adatti, potrebbero arrivare anche alla clonazione umana?**

Certamente, perché non si può sostenere che, siccome si può fare tecnicamente, quindi lo possiamo fare licitamente. La morale non è staccata dalla scienza e dalla tecnica, è una dimensione dello stesso progresso. Il concetto di fondo è che tutto è al servizio dell'uomo.

Quando ci fu un dibattito televisivo sulla bambina di nome Valentina nata da una fecondazione artificiale a Napoli, la coppia di sposi disse: perché la Chiesa si deve arrabbiare? Ma la Chiesa non è contro Valentina, è contro il fatto che per farla nascere si sono sacrificate altre novanta potenziali Valentini.

La scienza, quindi, vada avanti al servizio dell'uomo, ma eviti di fabbricare in laboratorio esseri umani per le conseguenze indicate.

## L'INTERVENTO

## Regole trasparenti nella privatizzazione di Autostrade Spa

## ANTONIO BARGONE

**A**PPARE SEMPRE più urgente che il governo agisca con determinazione per l'ammodernamento infrastrutturale del paese.

L'urgenza deriva sia dalla consapevolezza che i limiti qualitativi e quantitativi della nostra rete infrastrutturale richiedono un adeguamento ed un potenziamento capace di aumentare la competitività del nostro paese, sia dalla constatazione che la mancanza di programmazione ha provocato guasti gravissimi sul piano idrogeologico ed ambientale e non ha dato al paese un sistema efficiente di servizi.

Il governo quindi ha su di sé la responsabilità di ripensare il modello di programmazione e di intervento sul territorio legando saldamente le scelte alla copertura finanziaria e avendo ben presente la necessità che le opere da realizzare siano funzionali alle vocazioni del territorio. In questo modo si può garantire che l'opera pubblica non abbia più un valore in sé, come troppo spesso è accaduto nel passato, per diventare un modo, uno strumento per promuovere lo sviluppo economico del territorio, soprattutto in realtà come quelle meridionali, che hanno bisogno di superare il gap infrastrutturale che le divide dalle aree più sviluppate del paese.

Del resto questo orientamento programmatico si è tradotto in un impegno sottoscritto dal governo nell'accordo con le parti sociali del 26 settembre scorso.

In quell'accordo si parte proprio da quella consapevolezza che programmare interventi che mettono da parte ogni forma di assistenzialismo e che invece tendono ad esaltare le potenzialità, le capacità imprenditoriali nelle aree di crisi. Il governo ora è impegnato a rendere operativo quell'accordo per dare un contributo e superare l'acutezza della crisi occupazionale soprattutto nel Mezzogiorno.

**P**ER QUANTO RIGUARDA il ministero dei Lavori pubblici l'impegno ad attuare l'accordo si inserisce in un intervento programmatico diretto sia ad adeguare la dotazione infrastrutturale del paese sia ad azione di straordinaria manutenzione e recupero ambientale.

Tutto questo nonostante la limitatezza delle risorse disponibili pesi in modo negativo sul varo del piano triennale della viabilità. Le contraddizioni tra l'urgenza e la necessità di queste politiche e le ridotte disponibilità di risorse possono essere superate anche facendo ricorso alla realizzazione di opere in autofinanziamento.

Ed è per questo che assume un particolare rilievo il ruolo delle concessionarie autostradali e la loro possibilità di investire in opere pubbliche. Da questo punto di vista la decisione del governo di accelerare il processo di privatizzazione della Autostrade Spa, va valutata proprio con riferimento alla necessità di rivitalizzare un settore che soffre di una crisi strutturale.

Proprio per questo è indispensabile dettare regole chiare e trasparenti per le attività delle concessionarie sul mercato, garantendo che la privatizzazione non abbia rilievo solo sul piano finanziario, ma sia un modo per liberare risorse, potenzialità, un contributo cioè a ristrutturare un mercato che deve essere libero da condizionamenti e dal persistere di rendite di posizione.

**I**L PERCORSO quindi che a giugno porterà alla privatizzazione di Autostrade Spa dovrà passare attraverso una chiara determinazione di un quadro di riferimento che renda chiaro il piano finanziario, le condizioni per le convenzioni e gli automatismi tariffari da agganciare a bilanci relativi alla sola gestione autostradale.

Una volta fissato questo quadro, si potrà dar corso alla proroga delle concessioni per arrivare al momento della vendita nelle condizioni migliori; per garantire non solo trasparenza nelle procedure, ma anche coinvolgimento di risorse e capacità gestionali nel rilancio delle infrastrutture, aumentando gli investimenti produttivi e riducendo contemporaneamente l'impegno ed i rischi finanziari dello Stato, l'area delle gestioni parassitarie ed il trasferimento dei costi improduttivi sulle tariffe.

Le prossime settimane saranno importanti per introdurre elementi innovativi in un settore che più di ogni altro, ha sofferto della degenerazione della politica e dell'inquinamento del mercato.

## DALLA PRIMA PAGINA

## A Napoli la sfida...

polizia e carabinieri, sempre in debito di uomini e mezzi rispetto alle necessità. In altri tempi su quei numeri in rosso avrebbero subito costruito infiniti languori politici, un interminabile tedio di interpellanze parlamentari e di emergenza televisiva. Invece il ministro dell'Interno ci ha comunicato che i poliziotti di Napoli hanno un nuovo questore, che certe radici geografiche coltivate nell'ombra dei commissariati andranno recise e che tra qualche giorno lo Stato potrà contare, per tutta la Campania, su quindicimila uomini. Routine, direte: scelte dovute, buon senso politico. È vero. Ma in certi casi conta più lo stile dei numeri.

Per sconfiggere sul campo un'organizzazione mafiosa che ha fatto del controllo del territorio una ragione di forza e d'orgoglio criminale, occorrono scelte rapide e visibili. Occorre recuperare il senso d'una

quartieri espugnati dalle mafie, d'una normalità criminale - quella sì - visibile e sprezzante.

Il recupero di credibilità della società degli onesti passa oggi anzitutto attraverso la riconquista del territorio. Senza tollerare terre di nessuno o di troppi, quelle zone franche in cui la violenza dei camorristi è protetta dalla solidarietà d'una parte della popolazione.

Dunque ben venga un ministro disposto a trasferire questori, a estirpare privilegi e a rimpolpare caserme: purché non a questo, non solo a questo si riduca l'azione dello Stato.

E qui arrivo al secondo spunto di onestà politica di Napolitano che ieri, al Senato, più che parlare di poliziotti e organici, ha ricordato una crisi che viene da lontano. E che produce camorra. Che si fa rabbia di piazza. Che diventa aggressione televisiva all'aldigo ex ministro De Lorenzo.

Viene da lontano, questo malesere. Dal terremoto, dai primi lauti banchetti delle famiglie mafiose, dai primi memorabili sprechi nella ricostruzione. Viene da lontano, dalla

Cassa per il Mezzogiorno, dai peccati di un'Italia minore in cui i disagi andavano diligentemente coltivati e tramutati in voti. Questa Napoli povera e barocca, inferocita dalle attese, malata di troppi poeti, se non produrrà occupazione, se non darà lavoro, continuerà ad essere «terreno di coltura per il reclutamento e l'espansione delle organizzazioni criminali». L'ha spiegato Napolitano: è detto da un ministro dell'Interno, cioè un ministro che ai disoccupati inferociti dovrebbe semplicemente ricordare l'alfabeta dell'ordine pubblico, ci è sembrato un ragionamento onesto.

Perché anche questa infelice ovvietà va recuperata: dove non c'è lavoro, c'è mafia. Pesca tra la plebe dei disperati, offre un revolver, insegna un mestiere, garantisce una paga e una presunta dignità. A Napoli come a Palermo. Illudersi che a sconfiggere le mafie saranno solo i nostri manifesti a tutto e le lenzuola immacolate esposte alle finestre sarebbe un'imperdonabile pigrizia. O un'inutile scorciatoia. **[Claudio Fava]**

## LA FRASE



Carlo Azelio Ciampi

Per una lira io vendo tutti i sogni miei

«Per una lira» di Lucio Battisti

**l'Unità**

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Condirettore: Piero Saraceni  
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)  
Claudio Bonetti  
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.  
Presidente: Giovanni Laterza  
Consiglio di Amministrazione:  
Eliandrea Di Pietro, Marco Prada,  
Giovanni Laterza, Simona Marchini,  
Aristide Mattia, Alfredo Medici, Germano Mela,  
Claudio Martelli, Raffaele Pecorelli,  
Ignazio Savasi, Francesco Riccio,  
Gianni Luigi Desanti

Consigliere delegato e Direttore generale:  
Raffaele Pecorelli  
Vicedirettore generale:  
Dulio Amelino  
Direttore editoriale:  
Antonio Sello

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,  
Iscriz. come giornale murale nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721